

miriam mariano
“domani” e “domenica”
due film sull’abbandono

“La morale è ciò che resta della paura
quando la si è dimenticata”

(Jean Rostand)

Paura velata, suggerita, sottilmente sussurrata o dirompente, straripante, lacerante... ma pur sempre paura.

Non importa quanto un messaggio possa trasparire da una pellicola, o quanto lo stesso sia urlato a gran voce, tanto da oltrepassare lo schermo, in entrambi i casi “la morale” abbatte le barriere bidimensionali della parete cinematografica... e inizia a parlare.

Anno-rivelazione, anno-rinascita o più semplicemente un anno fortunato per il cinema italiano che, con una serie di lungometraggi “doc”, ha conseguito non pochi successi e riconoscimenti tra la produzione filmica nostrana ed internazionale, facendo leva soprattutto su sentimenti comuni che abbracciano la sfera emotiva giovane-adolescenziale. È il caso di due registe italiane, Wilma Labate e Francesca Archibugi, che con due pellicole-verità affrontano forti tematiche esistenziali con l’incisiva delicatezza di un linguaggio semplice e vero.

L’autenticità di luoghi, fatti, persone e dialoghi vivono in modo diverso ma con la stessa intensità in “Domenica” e “Domani”, creando un sottile spazio interpretativo che permette allo spettatore di non essere catturato totalmente –in itinere– dallo svolgersi delle situazioni ma di elaborare parallelamente una continua critica e –soprattutto– autocritica nelle diverse fasi di drammi interiori che investono la quotidianità.

È interessante fermarsi ad analizzare le coordinate spazio-temporali delle due pellicole che vedono intrecciarsi storie diversissime in tempi e luoghi non solo “semplice palcoscenico” ma veri e propri protagonisti delle storie narrate. Napoli è il terzo personaggio di “Domenica”. È nelle sue vie strette e dimenticate, nei sobborghi cupi di solitudine, nei poveri quartieri abbandonati che le vite di due sconosciuti s’incontrano per restare unite a lungo. Una Napoli “povera, segreta, innocente e maledetta che nonostante tutto non perde mai la sua voglia di vivere, la voglia di sognare” accompa-

gna nel viaggio-pellegrinaggio due solitudini a confronto, un padre perduto e una famiglia mancata chiusi in opposte generazioni legate dal destino. È girato a Sellano, uno dei piccoli centri della Valnerina devastati dal sisma del '97, il racconto di *Domani*. È il cuore dell'Umbria a tremare per parecchi minuti, ore, giorni...trascinando per lunghi interminabili mesi le profonde crepe di un terremoto difficile da dimenticare. Una storia lunga una giornata, che inizia all'alba e termina al tramonto portando con sé tutto ciò che in 24 ore può accadere e una vicenda fin troppo lunga, narrata minuto per minuto, vissuta nel dettaglio, sofferta in ogni istante. Liberamente tratto dal romanzo "Ronda del Guinardo" di Juan Warsè "Domenica" trionfa al festival di Berlino nella sezione "Panorama", facendo eco con la sua storia al noto film di Amelio "Il ladro di bambini". È il racconto di una ragazzina, Domenica –appunto– orfana di genitori, che vive la sua adolescenza in un convento, lavorando e portando avanti, nel suo piccolo, una vita che l'ha vista crescere e diventare adulta troppo in fretta. Appare in scena, al suo ultimo giorno di lavoro, il poliziotto Sciarra –egregiamente interpretato da Claudio Amendola, malato terminale incaricato di far riconoscere alla piccola Domenica la salma del suo presunto violentatore. Intrighi burocratici di sottofondo e note dolenti di una giustizia che mette a tacere la verità accompagnano i due in una condizione di abbandono reciproco, in cui l'uno si apre all'altra in una sorta di complicità da sempre esistita e solo ora manifestata. Il mondo della febbricitante adolescente velato di un sottile margine di nuda sofferenza investe la matura realtà del poliziotto stanco di vivere, di sognare, di sperare. Incontri fortuiti, piccoli amici "scugnizzi" e una genuina spontaneità che tocca persino il lirismo nelle giovani aspettative della ragazzina sciolgono e abbattano la dura corazza del trentenne che si apre ad un "affetto delicato, innocente, tenero" (Paola Daniela Orlandi) che lo trasforma in un "distillato di disillusione e amarezza" (Gaetano Gentile) dal cuore d'oro. Una promessa non mantenuta, il sogno di essere accompagnata all'altare da un padre-trovato-per-caso, il desiderio di cambiare la trama di una triste esistenza si allontanano all'orizzonte come la nave che il poliziotto prende per andare incontro al suo destino, mentre in un giorno la vita di due persone è stata completamente cambiata. Sguardo

sempre rivolto all'infanzia quello di Francesca Archibugi che fa un tuffo "nel devastante squilibrio della vita". Ispirato ad un libro di un gruppo di ragazzini di Nocera Umbra realizzato da un'insegnante in seguito alle terribili vicende che hanno visto il centro Italia protagonista del sisma, "Domani" nasce dal desiderio disperato di bambini, di poco al di sopra della decina, di riappropriarsi della felicità. "Ma il terremoto è solo l'antefatto" dice la regista. "Dopo la catastrofe, ciascuno è stato costretto ad affrontare i suoi microterremoti interiori cercando nuovi equilibri". La telecamera scava in fondo questa volta, molto in fondo, catturando impressioni, stati d'animo, paure, le più recondite emozioni, espressioni che tradiscono quello stato di calma apparente dipinto sui volti di chi ha tremato nel profondo. Due amiche inseparabili vivono insieme questa momento "Vale & Tina", mettendo in discussione il loro rapporto fatto di piccoli segreti, di equivoci involontari, di parole non dette al momento giusto e con loro entra in crisi la coppia Paolo & Stefania (Marco Baliani e Ornella Muti) alle prese con i doveri di un vicesindaco e le esigenze di una moglie, madre di due figli ribelli. Non sfugge alla cinepresa il gay (Valerio Mastandrea) con la madre malata (Ilaria Occhini), per non parlare della giovane Betty (Patrizia Piccinini), professoressa dalle mille paure che col terremoto troverà –strano a dirsi– l'amore di un affascinante restauratore inglese (James Purefoy) incaricato di salvare un affresco di Beato Agelico. Sei mesi di riprese per portare alla luce quei troppi aspetti della catastrofe nascosti dal frastuono dell'evento. Piccoli universi a confronto anch'essi uniti nell'abbandono... un abbandono silenzioso e impotente verso ciò che la vita inesorabilmente riserba, un "abbandono che non abbandona" nella sua tristezza la speranza di poter ricominciare a vivere in armonia con sé e con il mondo intero. Due viaggi, duque, che in tempi e luoghi diversi ripercorrono le tappe salienti di un pellegrinaggio interiore volto alla ricerca di quelle "zone d'ombra" dell'io, riportate a galla solo dai "colpi bassi" della vita. Voci, suoni, rumori e soprattutto silenzi strazianti dentro e fuori di sé che intonano –a modo loro– un unico inno alla vita dove l'ovvio e lo scontato lasciano il posto a ciò che sempre si è desiderato e mai si è accorto d'avere, con la dolcissima illusione che "Domani sia sempre Domenica".